

«Un altro infame da giustiziare»; «È necessario il piombo»; «Devi morire». O ancora: «Lo impalerei in pubblica piazza»; «Ti veniamo a prendere»; «Ti vedremo presto anche te con il cappio al collo». C'è perfino chi parla di una «soluzione finale», che consisterebbe nel compiere «attentati dislocati nei luoghi di potere, in simultanea». Sono alcune delle reazioni lette su Telegram nell'autunno del 2021 verso chi si esprimeva a favore del vaccino anti-Covid.

Queste invece le parole pubblicate sul proprio profilo Facebook (e poi cancellate) dal vicesindaco di Villacidro, piccolo comune della Sardegna:

Ho deciso che comincerò a pregare Iddio affinché tutti quelli che non vogliono vaccinarsi contro il Covid-19 vengano contagiati al più presto, guariscano e si immunizzino; oppure muoiano velocemente, contagiando, prima di morire, gli ottusi come loro, così da accelerare la selezione naturale.

Due esempi di linguaggio violento, aggressivo, di odio, su un tema molto attuale. Un linguaggio sempre più diffuso, soprattutto a mezzo social. Un linguaggio virale e viralizzato. E non è un caso che da qualche tempo si ricorra alla metafora “virus dell’odio”, usata perfino dal presidente della Repubblica il 27 gennaio di due anni fa, quando – a seguito di alcuni episodi di antisemitismo – nella Giornata della Memoria richiamò il Paese al dovere di «debellare il virus dell’odio e della discriminazione».

D'altronde, solo una manciata di settimane prima dell'intervento di Mattarella, questo tipo di linguaggio era arrivato nelle case di milioni di persone, in *prime time*. Il 25 novembre 2019, su Rai 2, il cantante Tiziano Ferro, ospite della trasmissione *Che tempo che fa*, recita – guardando fisso la telecamera, perciò tutti gli spettatori e le spettatrici – il monologo *Le parole hanno un peso*. Mani in tasca, voce ferma, concentrato, con tono e volume crescenti, snocciola una lista di insulti da lui ricevuti negli anni e ora restituiti al pubblico, con tutta la carica di offesa e violenza che essi portano con sé. Questo il suo intervento integrale:

Le parole hanno un peso, ma non lo ricordiamo. Ed è il dramma che si nasconde dietro i messaggi di bullismo. Le parole hanno un peso. Ne ribadisco la pericolosità, ed è necessario esserne consapevoli quando le si scaglia contro l'animo di un adolescente troppo fragile per poter decidere o scegliere. Le parole hanno un peso. Grasso. Puttana.

Nano. Disadattato. Frocio. Criminale. Negro. Vecchio. Terrene. Raccomandato. Pezzente. Ritardato. Troia. Fallito. Anoressica. Cornuto. Handicappato. Frigida. Inferiore. Mongoloide. Le parole hanno un peso. Nella vita e sugli schermi. E per carità, smettiamola di difenderci tirando in ballo l'ironia e il sarcasmo. Quelle sono arti delle quali bisogna imparare il mestiere. Non confondiamo le acque e i livelli. Le parole hanno un peso. E certe ferite resistono nel tempo. L'apologia dell'odio non è un reato che dovrebbe poter cadere in prescrizione. Ma in questo Paese una legge contro l'odio non c'è. Quindi, bulli e odiatori italiani: tranquilli, siete liberi. Io, intanto, aspetto tempi migliori nei quali le parole, magari un giorno, avranno un peso.

Tiziano Ferro recita il suo monologo proprio il 25 novembre, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, nel 2019 dedicata in particolare al contrasto di espressioni d'odio per motivi di genere e orientamento sessuale. Il pubblico in sala non fiata, durante la lettura. Ma poi esplose in un applauso fragoroso, come per liberarsi da un peso: il peso – appunto – di quelle parole.

Una catarsi televisiva, che fu tuttavia breve. Né sarebbe potuta bastare: per un caso di denuncia che sale alla ribalta anche grazie alla notorietà di chi se ne è fatto portavoce, moltissimi altri restano nell'ombra. Per una persona che denuncia, molte, troppe non possono né vogliono denunciare.